

# DALLA REALTÀ ALLA PROFONDITÀ

John Coplans, Jean Fautrier, Richard Long, Maurizio Mochetti, Giorgio Morandi,  
Giuseppe Penone, Giulio Paolini, Marco Tirelli, Günter Umberg, Elisabeth Vary.

a cura di Günter Umberg

testo in catalogo di Guglielmo Gigliotti

catalogo a cura di Erica Ravenna Fiorentini

ottobre 2012

*Presentiment - is that long shadow - on the Lawn -*

*Indicative that Suns go down -*

*The Notice to the startled Grass*

*That Darkness - is about to pass -*

*Emily Dickinson*

Nella bella premessa alla raccolta di conversazioni realizzata da Carla Lonzi alla fine degli anni '60 con alcuni fra i maggiori artisti operanti in Italia in quegli anni, dal titolo "Autoritratto", e di recente ripubblicata da Et Al., l'autrice scrive:

*... La nostra società ha partorito un'assurdità quando ha reso istituzionale il momento critico distinguendolo da quello creativo e attribuendogli il potere culturale e pratico sull'arte e sugli artisti. Senza rendersi conto che l'artista è naturalmente critico, implicitamente critico, proprio per la sua struttura creativa. ...*

*L'atteggiamento estetico, l'arte, fanno parte della struttura dell'umanità, ma questa convinzione non è un patrimonio di chi si occupa d'arte: è un patrimonio riservato agli artisti. A differenza delle Chiese, le Istituzioni culturali si sono costituite sul bisogno di offrire la quotazione spirituale di un mondo della cui salvezza non sta a loro preoccuparsi.*

*Ecco perchè anche l'arte, come ogni altra espressione umana, diventa accessibile solo in quanto oggetto di valutazione. Tramite le Istituzioni culturali, essa non appare come una responsabilità di realizzazione umana: agli altri è riservato il compito di consumare l'arte, di identificarsi come pubblico. In questo quadro la professione critica manifesta tutta la sua funzionalità rispetto a un sistema. Ma perché non chiedersi se tale modo di far consumare l'arte è compatibile col senso dell'arte, con la sua vera ragion d'essere? Perché accontentarsi del ruolo di estraneità, sia pur elevato a condizione stessa del giudizio?...*

Günter Umberg è un artista che rappresenta in modo emblematico questa visione.

Nell'ambito della sua indagine il dialogo con gli altri artisti riveste un ruolo cruciale, ma gli strumenti attraverso i quali entra in relazione con le loro opere inserendole nelle mostre di cui egli stesso fa parte, sono quelli del processo creativo piuttosto che di un atto critico convenzionale derivato da un modello culturale.

A partire dal 1982, a Colonia dà inizio al primo di una lunga serie di esperimenti in questa direzione, realizzando "Raum für Malerei", un ciclo espositivo della durata di sei anni, all'interno del quale verrà mostrato un largo spettro delle differenti posizioni artistiche contemporanee, da Josef Albers a Brice Marden, da Gotthard Graubner a Robert Ryman ed altri.

L'oggetto della sua ricerca consiste nell'affermare la pittura come un sentimento originale, attivo e reale: accostando tra loro opere di artisti diversi per tendenza e tradizioni, trasforma lo spazio espositivo in un luogo di pura esperienza sensoriale.

In tal modo lo spettatore viene indotto ad un esercizio di partecipazione e coinvolgimento attraverso il quale riconquista un ruolo attivo: *Di tutta la pittura, la pittura radicale offre la minima informazione e la massima impressione sensoriale...* (Umberg)

In un sistema critico che tende a privilegiare l'analisi della funzione che la società ha nell'arte, Umberg, rovesciando i termini della questione, restituisce all'arte la sua funzione primaria: quella di stimolare in chi guarda una condizione "creativa" che possa ispirare quindi, attraverso la riflessione, il nostro pensiero e il nostro agire.

Con questa mostra e con questo spirito si riapre la stagione espositiva autunnale della galleria, nel contesto di un'attitudine all'esplorazione dell'arte contemporanea, svolta secondo criteri di riaffermazione della centralità dell'opera e di un'idea di cultura intesa come "espressione dell'impulso interiore a coltivare il proprio spirito e la propria umanità" (Daisaku Ikeda).

Erica Ravenna Fiorentini

In the fascinating forward to the collection of conversations gathered by Carla Lonzi at the end of the 60s with several of the greatest artists working in Italy in those years titled "Autoritratto" (Self-Portrait), and recently republished by Et Al., the author writes:

*... Our society has given birth to an absurdity when a critical moment was institutionalized differing it from the creative one and granting it a cultural and practical power over art and artists. It ignored the fact that the artist is naturally critical, implicitly critical, because of his natural creative structure. ...*

*The aesthetic tendency and art, are part of mankind's structure, but this idea is not the heritage of those who dabble in art: it is the heritage reserved to artists. Contrary to the Church, cultural institutions were established on the need to offer the spiritual quotation of a world whose salvation is not their concern.*

*This is why art, as every other human expression, is accessible only as an object of evaluation. Through cultural institutions, it is not responsible for human development: the task to consume art, to identify as spectators is someone else's job. In this perspective the profession of critic shows all its effectiveness as regards a system. But why not ask whether this way to consume art is compatible with the true meaning of art, with its true raison d'être? Why be content with the role of estrangement, considered, as it is, the condition of judgement?...*

Günter Umberg is an artist who emblematically represents this vision. Within his research the dialogue with other artists plays a crucial role, but the tools with which he relates with their works by inserting them in the exhibitions he participates to are those of a creative process rather than those of a conventional critical act derived from a cultural model.

In 1982, in Cologne, he gives rise to the first of a long series of experiments in this direction, organizing "Raum für Malerei", an exhibition cycle that lasted six years within which a vast range of different contemporary artistic views was exhibited, from Josef Albers to Brice Marden, from Gotthard Graubner to Robert Ryman and others.

The object of his research consists in confirming painting as an original, active and real sentiment: by gathering the works of artists with different tendencies and traditions he transforms the exhibition into a place of pure sensorial experience. In this way the spectator is led along a path of participation and involvement and eventually conquers an active role: *Of all painting, radical painting offers the least information and the most sensorial impression...* (Umberg)

In a critical system tending to favor the analysis of the function society has in art, Umberg, by upturning the terms of the matter, returns its primary function to art: that of stimulating a "creative" condition apt to inspire through thoughts onlookers' ideas and actions.

With this spirit in mind this exhibition opens the Autumn exhibition season of the gallery, in the contest of an attitude aiming at exploring contemporary art according to the criteria of reaffirming the centrality of the work and an idea of culture as “the expression of an inner impulse aiming at developing one’s spirit and humanity” (Daisaku Ikeda).

Erica Ravenna Fiorentini

## Günter Umberg e la mostra come paesaggio

Dalla realtà alla profondità: realmente profonda è una concezione d'arte vissuta come forma di dialogo tra concezioni d'arte. Günter Umberg la pensa così. La sua monocromia pittorica non si chiude in se stessa, ma si apre al confronto. Da trent'anni, infatti, l'artista tedesco si occupa, oltre che della sua arte fondata sul colore come assoluto e totalità, anche dell'arte altrui, in progetti curatoriali, per spazi privati come per musei pubblici, in cui presenta le sue opere all'interno di un selezionato ma diversificato contesto di opere d'altri. Non sono né mostre personali, né collettive: sono paesaggi.

Da Erica Fiorentini, il settantenne pittore di Colonia, presenta un paesaggio in cui i suoi arcipelaghi di tavole monocrome verdi e nere rivelano segreti rapporti con opere molto differenti, a firma di Paolini e Penone, Tirelli e Mochetti, Morandi e Fautrier, Long, Vary e Coplans.

La figura dell'artista-curatore è oggi di moda; quando iniziò Umberg, lui era solo.

Chiameremo quindi *umberghismo* la filosofia che muove l'arte pensata come organismo e corallità. L'*umberghismo* è l'albero dell'arte: le sue radici affondano nella sostanza più intima del pensare per forme e colori, ma dal robusto tronco si divincolano rami in tutte le direzioni, per innervarsi nell'azzurro. L'arte nasce centripeta (alla ricerca di centri interiori), ma si sviluppa secondo andamenti centrifughi (alla ricerca di relazioni tra centri). Culmine di qualsiasi atto estetico è quindi il suo identificarsi in una complessa unità, in una polifonia, in un «tappeto glorioso», direbbe Rilke, alla cui realizzazione concorrono tanti fili diversi. Ciò che rende Günter Umberg un tessitore di mostre è il suo vivere la mostra come opera d'arte globale, come insieme caleidoscopico in cui «tout se tient», proprio come in un paesaggio, proprio come nella vita. Diceva d'altronde Strawinsky, che le dissonanze sono solo consonanze lontane. L'arte è sempre in consonanza con l'arte, come l'albero con l'acqua d'un ruscello.

Essere *umberghisti* trent'anni fa voleva dire essere all'avanguardia; esserlo oggi anche, ma per un altro motivo. E' a tutti evidente che la crisi economica è anche una crisi civile e culturale. Nulla di tragico: l'albero non teme il ricambio delle foglie. Nel mondo dell'arte, ad essere andata in crisi non è l'arte, che non va mai in crisi, ma proprio il mondo che le faceva da contorno. Se il mondo dell'arte entra in crisi, cosa resta? L'arte. *Umberghistico* è dunque prendersene cura. In questo senso è curatore Umberg. La sua assunzione di responsabilità va al di là di se stesso, il suo campo d'azione è più vasto delle sue tavole monocrome. Su di esse egli arriva a stendere fino a un centinaio di strati di pigmento secco e puro, alternate a stesure di legante, fino al raggiungimento di quella profondità del colore che lo rende oggetto

a se stante, autonoma realtà. Ma l'opus si completa quando interviene un altro legante, per solidificare altri colori, ora non più suoi, ma di artisti diversi, il legante sociale della condivisione, dove l'arte si fa crocevia di sguardi.

Chi deve prendersi cura dell'arte, se non per primo l'artista? Ebbene, è ciò che spesso non è avvenuto. Che l'arte torni agli artisti, che l'arte torni a se stessa, compattandosi attorno al proprio centro, dopo sfilacciamenti e dispersioni che l'hanno resa, paradossalmente, l'anello debole del sistema dell'arte: è questo il messaggio di fiducia e speranza più importante che vuole veicolare questa mostra, improntata all'ecumenismo espositivo di Günther Umberg e alla sua nozione di auto-curatela. In questo contesto, chi scrive è ben lieto di fare un passo indietro, di scegliere l'astensione come personale e minimo contributo alla cura del sistema malato dell'arte.

L'arte non ha bisogno di niente. Siamo noi che abbiamo bisogno di arte. Questa è una mostra in cui gli artisti sono se stessi. Mochetti è proprio Mochetti. Tirelli vuole essere Tirelli. Pure Long e Penone bastano a se stessi, e così Vary e Paolini e addirittura i defunti Morandi, Fautrier, Coplans: loro tre sono morti, ma la loro arte è arte viva. Viva l'arte.

### **Maurizio Mochetti**

Il suo tecno-visionarismo si fonda sulla liquida certezza che l'ossimoro è l'anima della natura e che visionaria è in sé la materia. La stessa fantasia non è una qualità umana, ma la realtà nella sua condizione di apertura. La materia prima di Mochetti è la luce, ma solo perché la usa come pennello fotonico con cui «dipingere» i mondi segreti che covano nel mondo evidente. L'arte è un laser lanciato nel cuore vivo della quarta dimensione, un flusso alimentato da un sole nascosto, che sonda spazi fisici e spazialità mentali, ribaltando consuetudini percettive e concettuali, giocando a nascondino con le ovvietà, nel rapporto sano, folle e poetico con la vita considerata nella sua realtà infinita.

### **Marco Tirelli**

I dipinti di Tirelli sono tutti «Senza titolo» perché è tutta la sua pittura ad essere senza nome, essendo il suo oggetto la pittura stessa. L'opera in mostra, realizzata nel 1983, presenta 28 tasselli dell'immenso mosaico della Forma che Tirelli sta componendo sin dai suoi esordi: un archivio di «oggetti» formali e al contempo mentali, dispiegati su carte e tele come strumenti di contemplazione e riflessione. Lì, sulla superficie, avviene, per Tirelli, il miracolo dell'apparizione illusoria del mondo, lì, sulla soglia suprema che separa reale da virtuale, la vertigine del nulla s'incorpora in forme di tutti i giorni e di nessun giorno. Della forma, infatti, a Tirelli interessa proprio il suo portato di ambiguità, interessa dove essa è anche altro o addirittura niente.

### **Giulio Paolini**

Cos'è l'arte? E l'artista? Se pongo due specchi l'uno davanti all'altro, l'immagine infinita che appare, come si chiama? Si chiama arte. Ma l'arte cos'è?

Giulio Paolini interroga circolarmente l'arte da sempre, sapendo che la domanda è già arte.

Oggetto delle sue indagini sono gli strumenti del pittore, le componenti del quadro, lo studio dello spazio della rappresentazione, la duplicazione in gesso di opere dell'antichità, l'atto stesso dell' esporre opere, e il luogo dell' esporre, che Paolini chiama «teatro dell'opera». Teatro supremo è, tuttavia, quello della storia dell'arte, ovvero lo scenario di precursori nei quali identificarsi, concettualmente: Lotto, Poussin, Rousseau, De Chirico, Magritte (citato nell'opera in mostra). Cosa ha scoperto Paolini? Che lucidità e poesia sono i nomi degli specchi che si fronteggiano.

### **Giorgio Morandi**

Giorgio Morandi ha descritto l'intero universo in poche bottiglie, ciotole, caraffe e vasi, sempre uguali, sempre diversi. L'effetto di questa preghiera durata tutta una vita, è la visione calma e ordinata di immagini intrise di solitudine e silenzio, di grazia e profondità. L'arte come pratica del silenzio e come ossessione liberatrice, sostanza la magia povera e intensa del piccolo mondo domestico di via Fondazza a Bologna (dove Morandi visse tutta la vita), di mistero atemporale, quasi irreale, ma verissimo.

## **Richard Long**

Richard Long tesse da quasi cinquant'anni la sua personale sintesi di arte e natura. Come Penone, pure in questa mostra. I suoi interventi sul territorio, le sue lunghe passeggiate per valli e montagne, la contemplazione di paesaggi, la vita in mezzo alla natura, hanno, per il land-artista inglese, un solo fine: ricomporre mediante arte e poesia la frattura dell'uomo con l'ambiente, celebrare l'unità perduta, l'eden tradito. Per far ciò ricorre a segni essenziali e archetipali, realizzati in spazi espositivi con materiale ligneo o petroso, raccolto in lunghe peregrinazioni nella campagna e sulle montagne inglesi. Cerchi, spirali e linee sono la sua offerta al dio dell'armonia, in nome della laica religione di nostra Madre Natura.

## **Giuseppe Penone**

La musa di Giuseppe Penone è, come per Richard Long, pure esposto in questa mostra, la natura. Ad essa l'artista piemontese chiede ragguagli sulla natura delle forme, tutte le forme, e lei risponde sempre che quando la forma coincide con la vita, l'arte coincide con l'essenza. E l'essenza è semenza. Che siano i calchi del proprio corpo su un letto di foglie, che siano monumentali composizioni di semi, o alberi scolpiti dentro grandi travi, che così tornano ad essere quello che erano, il lavoro di Giuseppe Penone è quello di un contadino che ara la terra dell'enigma che cova nel segreto delle foglie, nel vento, tra le pietre di un greto.

## **Jean Fautrier**

Quando Jean Fautrier iniziò il suo ciclo degli «Ostaggi», Parigi e la civiltà erano ostaggio della brutalità nazista. Era il 1943, e l'occupazione tedesca della Francia aveva ricordato al pittore, appassionato di cultura germanica, che l'uomo è un animale tragico, capace di alti voli e di fosche cadute, che sia francese o tedesco. Ma ecco l'arte, nazione senza bandiera, ecco la possibilità trovare una sintesi di tutte le umane contraddizioni nella carne viva di dense concrezioni materiche (rosate, verdi, ocra), che il dopoguerra chiamerà «informel», ma che alla nascita furono l'urlo muto di un cantore delle profondità che abitano un dipinto come la psiche.

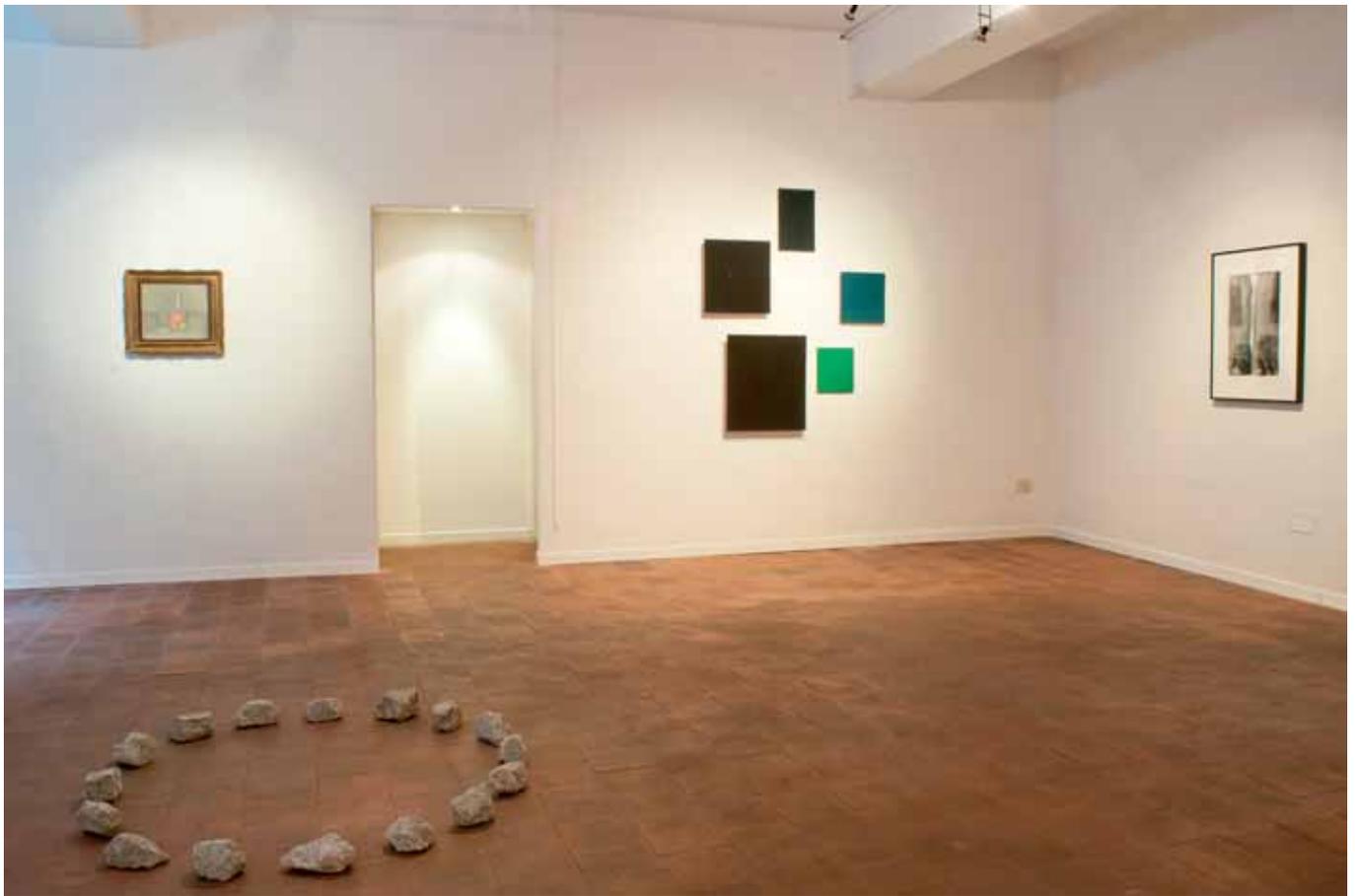
## **Elisabeth Vary**

Se la pittura è generalmente determinazione di uno spazio virtuale dove far accadere eventi segnici o cromatici, l'arte di Elisabeth Vary è quella di portare la pittura nello spazio reale, come oggetto tra gli oggetti, in relazione fisica con chi guarda. L'artista realizza infatti pitto-sculture composte da costruzioni tridimensionali aggettanti dal muro, dipinte su tutti i lati da chiazze di colori vivaci, vere fiammate policrome, ispirate alla poesia del caos. E' pittura a vocazione ambientale, che ama disporsi in sequenza a gruppo sulla parete, in installazioni complesse, così da fare entrare nell'opera il bianco del muro, che non è più contesto passivo, ma mare di luce che circonda isole colorate.

## **John Coplans**

Nel 1980 John Coplans ha iniziato a foto-ritrarsi. A sessant'anni aveva scoperto di avere un corpo, di essere corpo. Per altri vent'anni, fino alla morte, Coplans, abbandonato il suo lavoro di caporedattore di «Artforum», ha unicamente fotografato particolari del suo corpo nudo: piedi, gambe, ginocchia, mani, schiena, torso, rigorosamente in bianco e nero. Ha fatto del suo corpo una scultura, un oggetto, un racconto, un paesaggio, ha esplorato il suo sé profondo sondando superfici, ha esplorato il territorio ignoto che egli era stato a se stesso fino a quel momento. Aveva, in sintesi, capito che non c'era bisogno di andare lontano per trovarsi, e che il corpo non è, come nella comune percezione, il piedistallo della mente, ma realtà primaria del nostro essere qui.

Guglielmo Gigliotti



## Günter Umberg and the exhibition as a landscape

From reality to depth: an idea of art experienced as a dialogue between conceptions of art is really deep. This is what Günter Umberg believes. His monochrome paintings do not close up in themselves, but are open to confrontation. In fact, in the last thirty years, besides working on his art based on colour as something absolute and complete, the German artist has also been concerned about other people's art, taking care of projects both in private venues and in public museums where he exhibits his work within a selected and diversified context of other artists' works. These are neither personal nor collective exhibitions: they are landscapes.

At Erica Fiorentini's gallery the seventy year old painter from Cologne presents a landscape where his archipelagos of green and black monochrome tables reveal secret relations with very varied works signed by Paolini and Penone, Tirelli and Mochetti, Morandi and Fautrier, Long, Vary and Coplans.

The figure of the artist-curator is now quite fashionable, but when Umberg started he was the only one.

We shall call the philosophy that moves through art as a choral organism *Umberghism*. *Umberghism* is the tree of art: its roots go deep into the most intimate substance of thinking in terms of forms and colours, but from its strong trunk, branches move and intertwine in all directions and reach out to the blue sky. Art was born centripetal (in its search for relations among centres). Its identification with a complex unity, in a polyphony, in a "glorious carpet", as Rilke would say, weaved with the contribution of many different threads is the climax of any aesthetic act. What makes Günter Umberg a weaver of exhibitions is the way he experiences exhibitions as a global work of art, as a kaleidoscopic whole where «tout se tient», exactly as in a landscape, exactly as in life. Actually Strawinsky used to say that dissonances are but far off consonances. Art is always in harmony with art, as the tree is with the water of a stream.

Being an *Umberghist* thirty years ago meant being in the van; nowadays this is still true, but the reasons are different. It is obvious that the economic crisis is also a civil and cultural crisis. Nothing tragic: the tree does not fear the falling leaves. It is the world that surrounds art and not art itself that is experiencing a crisis. In fact art never does. What is left if the world of art enters a crisis? Art. It is thus *Umberghistic* to cherish it. It is in this way that Umberg is a curator. His accountability goes beyond himself, his field of action is vaster than his monochrome paintings. On these he lays up to a hundred layers of dry and pure pigment, alternated with layers of a binding substance until he reaches a depth of colour apt to make it an object in itself, an autonomous reality. However, the opus is completed when another binding

substance intervenes to solidify other colours, no longer his own, but of different artists, the social sharing bond where art becomes the melting pot of glances.

Who has to take care of art if not the artist himself? Yet often this is not the case. Art must return to artists, gathering around its centre, after much fraying and dispersion turning it, paradoxically, into the weak link of the art system: this is the most important message of confidence and hope of this exhibition based on Gunter Umberg's exhibiting ecumenism and his notion of self-curatorship. In this contest the writer is happy to take a step back and choose abstention as his personal and minimum contribution to the care of the ill art system.

Art has no need for anything. We are the ones who need art. In this exhibition artists are nothing but themselves. Mochetti is actually Mochetti. Tirelli wants to be Tirelli. Long and Penone too suffice to themselves and so do Vary and Paolini and even the now dead Morandi, Fautrier, Coplans: the three of them are dead, but their art is very much alive.

### **Maurizio Mochetti**

His techno-visionarism is based on the liquid certainty that the oxymoron is Nature's soul and that matter is visionary. Fantasy itself is not a human quality, but reality in its broadest condition. Light is Mochetti's raw material, because he uses it as a phototonic brush with which to "paint" the secret worlds hatching in the evident world. Art is a laser thrust in the throbbing heart of the fourth dimension, a flow nourished by a hidden sun, which probes physical and mental space, overturning perceptive and conceptual usages, playing hide and seek with trivialities in a sound, crazy and poetic relationship with life viewed in its infinite reality

### **Marco Tirelli**

Tirelli's paintings are all "Without a Title" because his painting is without a name as his subject is painting itself. The work exhibited, carried out in 1983, has 28 inlays of the huge mosaic of Form that Tirelli has been putting together since the very start of his career: an archive of formal and, at the same time, mental "objects" displayed on paper and canvas as instruments of contemplation and thought. There, on the surface, Tirelli performs the miracle of the world's illusory apparition, there, on the supreme threshold that separates the real from the virtual, the vertigo of nothingness embodies in the forms of every day and of no day. In fact Tirelli is concerned only with the ambiguity of forms, with their being something else or even nothing.

### **Giulio Paolini**

What is art? Is it the artist? If I place two mirrors one in front of the other what do I call the infinite image I get? I call it art. But what is art? Giulio Paolini has always interrogated art in all its aspects, well knowing that the question itself is art.

The tools of the artist, the components of the picture, the study of the space of the picture represented, the duplication in gesso of antique works of art, the act of exhibiting the works and the venue, which Paolini calls "Opera Theatre", are the objects of his investigation. The supreme Theatre, however, is that of the history of art, which is the scenario of the predecessors with whom to identify conceptually: Lotto, Poussin, Rousseau, De Chirico, Magritte (quoted in the work on exhibition). What has Paolini discovered? That clearness of mind and poetry are the mirrors facing each other.

### **Giorgio Morandi**

Giorgio Morandi described the entire world in a few bottles, bowls, jugs and vases, always the same and yet always different. The result of these prayers that lasted all his life is the calm and orderly vision of images fraught with solitude and silence, gracefulness and depth. Art as the practice of silence and as a freeing obsession sustains the poor and intense magic of the little domestic world of via Fondazza in Bologna (where Morandi spent all his life), made of timeless, almost unreal, but absolutely true, mystery.

### **Richard Long**

For almost fifty years Richard Long has been weaving his personal synthesis of art and nature. Just as Penone, in this exhibition too. For the British land-artist his interventions on the territory, his long walks through valleys and mountains, the contemplation of the landscape and life in the midst of nature have an only aim: recomposing through art and poetry the divide between man and the environment, celebrating the lost unity, the betrayed Eden. For this reason he turns to essential archetypal symbols, carried out in venues with wood and stones picked up during his long roaming in the English countryside and in the mountains. Circles, spirals and lines are his offering to the Gods of harmony in the name of Mother Nature's lay religion.

## Giuseppe Penone

Giuseppe Penone's muse is, as for Richard Long, here on exhibition, nature. The Artist from Piedmont asks nature to give him information on forms, all forms and nature always replies that when forms coincide with life, art coincides with the essence. And the essence is a seed. Whether this be the form of our body on a bed of leaves, monumental compositions of seeds, or trees carved within a big beam, which thus return to being what they were, Giuseppe Penone's work is the work of a peasant ploughing the land of the enigma hidden in the secret of the leaves and the wind among the stones of a river bed.

## Jean Fautrier

When Jean Fautrier began his cycle of the "Hostages", Paris and civilization were hostages of the Nazi brutality. It was 1943 and the German occupation of France reminded the painter, a lover of Germanic culture, that man is a tragic animal, capable of flying at great heights and of outrageous downfalls, whether he be French or German. This is where art comes in, a flagless nation, the opportunity to find the synthesis of all human contradictions in the live flesh of material concretions (pink, green, ochre), which were called «informel» after the war, but which were born as the silent cry of a poet of the depths, dwelling in that painting that is the psyche

## Elisabeth Vary

If painting is generally the determination of a virtual space where to draw marks and chromatic signs, Elisabeth Vary's art aims at taking painting into real space, as an object among objects in a physical relation with the onlooker. In fact, the artist carries out painting-sculptures formed by three-dimensional constructions projecting from a wall and painted on all sides with vivid colours, true and proper polychrome blazes, inspired by the poetry of chaos. It is a kind of painting concerned with the environment, which likes to form grouped sequences on the wall, in complex installations so that the white of the wall enters the work, no longer in a passive context, but as a sea of light surrounding coloured islands.

## John Coplans

In 1980 John Colplans started taking photo portraits of himself. At the age of sixty he discovered he had a body, he was a body. For another twenty years, till his death, Coplans, abandoning his work as editor of «Artforum», only photographed particulars of his naked body: his feet, legs, knees, hands, back and chest, rigorously in black and white. He turned his body into a sculpture, an object, a story, a landscape; he explored his deepest self probing into surfaces, exploring that unknown territory that he had been for himself until then. In sum, he understood that there was no need to go afar to find himself and that the body is not, as in the common perception, the pedestal of the mind, but the primary reality of our being on the earth.

Guglielmo Gigliotti





Marco Tirelli, *Senza Titolo*, 1983, decoupage, cm 114 x 146,5



Elisabeth Vary, *Untitled*, 2011-2012 (two parts), Oilcolour on cardboard, cm 37 x 29 x 10,5



Elisabeth Vary, *Untitled*, 2001, Oilcolour on cardboard, cm 48,5 x 34 x 19,8



Giuseppe Penone, *Pressione*, 1982, fusaggine su 4 fogli di carta applicata su tela, cm 202 x 202



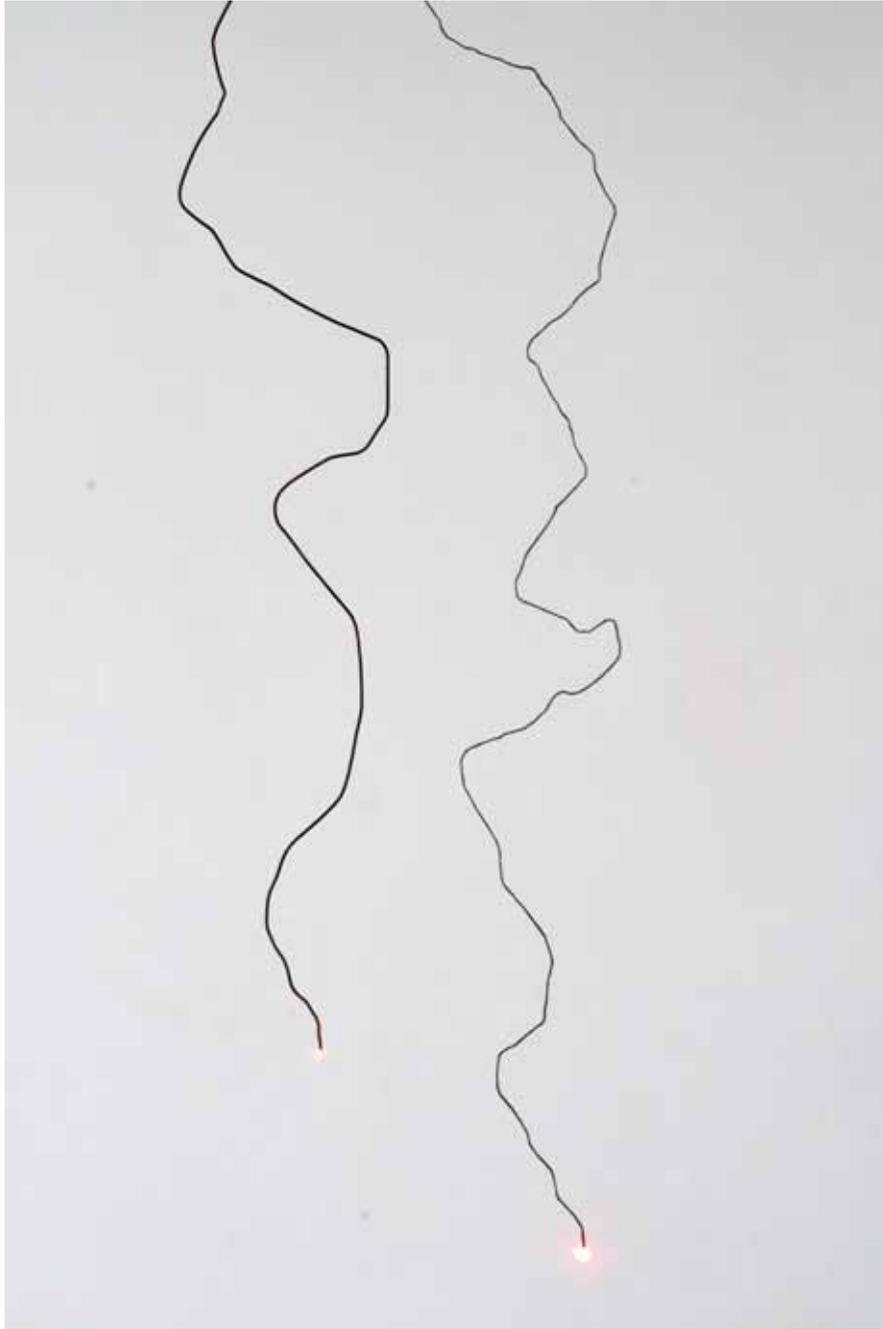
Jan Fautrier, *Wig Wag*, 1959, olio su carta intelata, cm 27 x 46



Giulio Paolini, *Hotel Continentale – Le Monde Invisible*,  
1973, fotografia su carta, plexiglass e pietra, cm 30 x 45 plexiglass



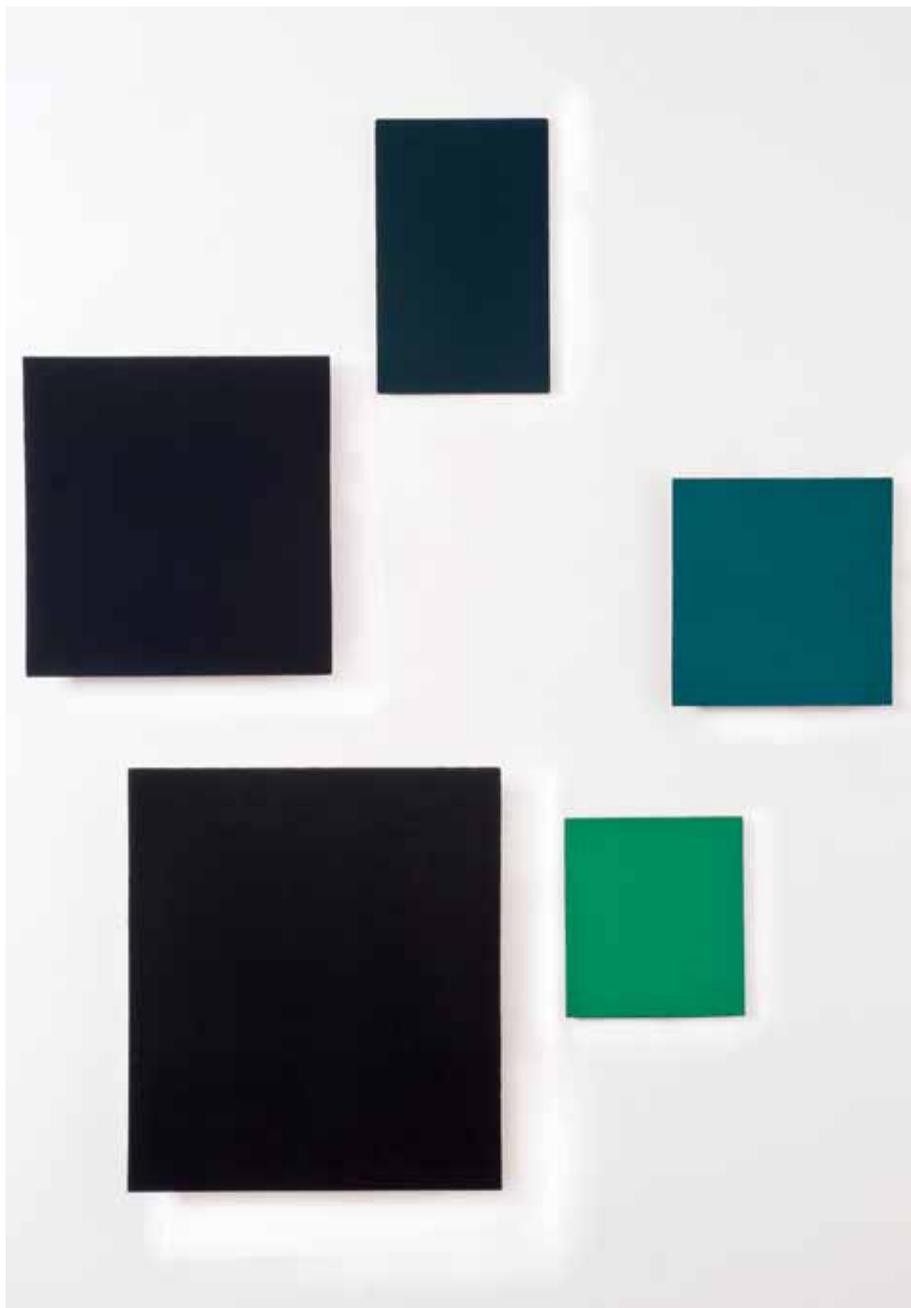
Richard Long, *Senza titolo*, 1979, diametro cm 120 ca



Maurizio Mochetti, *Filo inox*, 1983, installazione filo inox e laser, h. cm 153



Giorgio Morandi, *Natura Morta*, 1961, olio su tela, cm 30 x 35



Günter Umberg, *Territorium n. 20*, 2012, 2012

Untitled, 2001-2003, Pigment, damar on wood, cm 46 x 43,5 / Untitled, 2003-2005/2010, Pigment, damar on wood, cm 60,5 x 53,5  
Untitled, 2005-2007, Poliment, pigment, damar on wood, cm 33 x 31,5 / Untitled, 1998-2002, Poliment, pigment, damar on polyvinil, cm 39,5 x 25  
Untitled, 2008-2012, Poliment, pigment, damar on MDF, cm 29 x 26



John Coplans, *Self Portrait, Feet, Frontal*, 1984, Silver Gelatine Print, cm 60 x 78, ed. 10/12



## BIOGRAFIE

**Günter Umberg** (1942, Bonn)

Da trent'anni la pittura monocroma di Umberg indaga la corporeità del colore come percezione radicale, ed esperienza totalizzante. Presente con numerosissime esposizioni personali e collettive nei principali musei e gallerie di tutto il mondo, è stato anche tra i primi artisti curatori nel panorama contemporaneo, costantemente alla ricerca di un discorso formale sempre organico tra le opere esposte. Tra i musei che hanno ospitato sue mostre ricordiamo P.S.1 (New York), San Francisco Art Institute (San Francisco), Kasseler Kunstverein (Kassel), Staatliche Akademie der Bildenden Künste (Karlsruhe), Museum Für Moderne Kunst (Frankfurt Am Main), Peggy Guggenheim Collection (Venezia), Unlimited-Art Basel 2012.

Vive e lavora a Colonia, in Germania.

**John Coplans** (1920, Londra – 2003, New York)

Fotografo, pittore, scrittore e curatore John Coplans inizia la sua carriera durante il servizio militare in Etiopia. Trasferitosi negli Stati Uniti negli anni Sessanta, si dedica all'insegnamento a Berkeley e co-fonda la rivista Artforum, per riprendere l'attività di fotografo negli anni Settanta. Poco dopo rivolge la sua attenzione al suo corpo, ritratto in ingrandimenti in bianco e nero. Sue mostre sono state organizzate in tutto il mondo.

**Jean Fautrier** (1888, Parigi – 1964, Châtenay-Malabry)

Tra i massimi esponenti dell'Informale, Fautrier fu pittore e incisore. Tra le sue opere caratterizzate da un impasto di colore denso, rimane celebre la serie degli Ostaggi, presentata da André Malraux a Parigi nel 1943-5 e ispirata alle fucilazioni a cui ha assistito durante l'occupazione nazista in Francia. Tra i numerosi riconoscimenti il premio alla Biennale di Venezia del 1960. Le sue opere sono esposte nei musei di tutto il mondo.

**Richard Long** (1945, Bristol)

Formatosi a Londra, Richard Long è profondamente interessato al rapporto tra arte e natura, affermandosi tra i protagonisti della land art. A partire dagli anni Sessanta interviene modificando i paesaggi con sculture geometriche realizzate con elementi naturali, talvolta semplicemente tracciando una linea camminando per chilometri. Nel 1972 ha partecipato a Documenta di Kassel e nel 1976 ha esposto alla Biennale di Venezia. Le sue opere si trovano esposte nelle più importanti collezioni di arte contemporanea e nei maggiori musei del mondo. Vive e lavora a Bristol, Regno Unito.

**Maurizio Mochetti** (1940, Roma)

A metà degli anni Sessanta Mochetti volge il suo interesse verso la luce come materia fisica di un universo in continuo movimento, dove gli elementi sono impercettibili e fluidi. Alle prime mostre romane nel 1968 segue la partecipazione alla prima Biennale di Venezia nel 1970. Ha esposto in tutto il mondo, da Milano a Venezia, Vienna, Londra, Parigi, Kassel, Philadelphia, Tokyo, Sydney, Tel Aviv, San Paolo. Vive e lavora a Roma

**Giorgio Morandi** (1890 – 1964, Bologna)

“Giorgio Morandi ha descritto l'intero universo in poche bottiglie, ciotole, caraffe e vasi ... la visione calma e ordinata di immagini intrise di solitudine e silenzio, di grazia e profondità” (Guglielmo Gigliotti). Formatosi all'Accademia di Bologna, dove oggi è il Museo a lui dedicato, partì dalla pittura di Cézanne per approdare a una visione metafisica della realtà. Fu anche eccelso e prolifico incisore. Le sue opere sono conservate nei principali musei internazionali.

**Giuseppe Penone** (1947, Garessio)

Protagonista dell'Arte Povera, Penone lavora utilizzando come materia prima gli elementi della natura. Il tronco di un albero, le foglie, le pietre, i semi, la linfa, ma anche il corpo umano, sono epidermidi da esplorare, invertendo spesso il processo dell'intervento umano a ritroso verso la condizione naturale di origine. Tra le principali mostre internazionali ricordiamo la retrospettiva al Castello di Rivoli, al Kunstmuseum di Bonn, al Centre Pompidou. Vive e lavora a Torino.

**Giulio Paolini** (1940, Genova)

Tra i massimi esponenti dell'arte concettuale, Paolini indaga il rapporto tra artista e spettatore e gli strumenti del fare artistico attraverso diverse tecniche e materiali: fotografie, calchi, disegni, spesso assemblati in collages o installazioni. Dagli anni Sessanta ha tenuto innumerevoli mostre in gallerie e musei di tutto il mondo, e ha partecipato a diverse edizioni di Documenta di Kassel e della Biennale di Venezia. Vive e lavora a Torino.

**Marco Tirelli** (1956, Roma)

Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti con Toti Scialoja, trasferisce il suo studio nell'ex pastificio Cerere, nel quartiere San Lorenzo a Roma, partecipando alla rinascita della scuola pittorica romana con artisti come Dessì, Nunzio, Pizzi Cannella. I 28 tasselli in mostra compongono il "mosaico di «oggetti» formali e al contempo mentali, dispiegati su carte e tele come strumenti di contemplazione e riflessione" (Gigliotti).

Oltre alle partecipazioni alle Biennali di Venezia, San Paolo, Sidney e Parigi ha esposto al MACRO Testaccio (Roma), MAXXI (Roma), Musei Capitolini (Roma), Palazzo Fortuny (Venezia), Galleria d'arte Moderna (Bologna), Institut Mathildenhöhe (Darmstadt), Museum am Dom (Würzburg), Vietnam National Museum of Fine Arts (Hanoi), Hammer Museum of Art (Los Angeles), Musée d'Orange (Orange), Museo de Arte Contemporaneo (Caracas), Museum Moderner Kunst (Wien).

**Elisabeth Vary** (1940, Colonia)

Dopo la formazione all'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf si dedica all'insegnamento a Colonia, dove vive tutt'oggi dividendosi tra la Germania e la Francia (Coberon). Le sue opere sono pitto-sculture, costruzioni tridimensionali dipinte su tutti i lati da chiazze di colori vivaci ispirate alla poesia del caos. Dal 1974 espone in mostre individuali e collettive in Germania, Francia, Italia, Svezia, Stati Uniti; ricordiamo la mostra personale itinerante del 1990 in varie sedi museali in Germania e la mostra alla Mincher-Wilcox Gallery di San Francisco del 1991. Vive e lavora a Colonia.

## BIOGRAPHIES

**Günter Umberg** (1942, Bonn)

In the last thirty years Umberg's monochrome painting has been investigating into the corporeity of colours considered as a radical perception and a totalizing experience. Through many personal and collective exhibitions he is present in museums and galleries throughout the world and is also one of the first curator artists on the contemporary scene, constantly in search of a formal language among the works exhibited. Among the museums that have hosted his works mention must be made of P.S.1 (New York), San Francisco Art Institute (San Francisco), Kasseler Kunstverein (Kassel), Staatliche Akademie der Bildenden Künste (Karlsruhe), Museum Für Moderne Kunst (Frankfurt Am Main), Peggy Guggenheim Collection (Venice), Unlimited-Art Basel 2012. He lives and works in Cologne, Germany.

**John Coplans** (1920, London – 2003, New York)

Photographer, painter, writer and curator, John Coplans starts his career during his military service in Ethiopia. In the 60's he moved to the United States where he began teaching at Berkeley and co-founded the magazine Artforum. In the 70's he once more started his activity as a photographer, which he had momentarily given up. Some time later he started focusing on his body, which he photographed in black and white. Exhibitions of his works have been organized throughout the world.

**Jean Fautrier** (1888, Paris – 1964, Châtenay-Malabry)

Fautrier, painter and engraver, may be considered among the best examples of informal art. Among his works characterized by a densely coloured impasto is the famous series of "Hostages", presented by André Malraux in Paris in 1943-5 and inspired by the shootings he saw during the Nazi occupation of France. Among the many awards he received mention must be made of the prize he won at the 1960 Venice Biennale. His works are exhibited in the museums of the entire world.

**Richard Long** (1945, Bristol), who studied in London, is interested in the relation between art and nature and made a name for himself among the protagonists of land art. Since the sixties he has modified landscapes with geometric sculptures formed by natural element and sometimes by simply tracing a line while walking for miles. In 1972 he took part in Documenta in Kassel and in 1976 he exhibited his works at the Venice Biennale. His works may be found in the most important collections of contemporary art and in the most important museums around the world. He lives and works in Bristol, United Kingdom.

**Maurizio Mochetti** (1940, Rome)

In the mid sixties Mochetti started focusing on the light physical matter of an ever moving universe, where the elements are imperceptible and fluid. The participation in the first Venice Biennale in 1970 follows the first exhibitions in Rome of 1968. He has exhibited his works all over the world, from Milan to Venice, Vienna, London, Paris, Kassel, Philadelphia, Tokyo, Sydney, Tel Aviv, San Paolo. He lives and works in Rome.

**Giorgio Morandi** (1890 – 1964, Bologna)

"Giorgio Morandi described the entire universe in a few bottles, bowls, jugs and vases...a calm and orderly vision of images fraught with solitude and silence, grace and depth" (Guglielmo Gigliotti). After studying at the Academy in Bologna where a museum is dedicated to him, he started with Cezanne's paintings and then reached a metaphysical vision of reality. He was also a skilled and prolific engraver. His works are exhibited in the most important international museums.'

**Giuseppe Penone** (1947, Garessio)

Protagonist of Arte Povera, Penone uses the elements of nature such as tree trunks, leaves, stones, seeds and lymph as well as the human body and skin that he explores often inverting the process of man's intervention and going back to the original natural condition. Among the main international exhibitions we must mention the retrospective at the Castello di Rivoli, at the Kunstmuseum in Bonn, at the Centre Pompidou. He lives and works in Turin.

**Giulio Paolini** (1940, Genoa)

Among the most important representatives of conceptual art, Paolini looks into the relation between artists and spectators and the instruments needed for his artworks through different techniques and materials: photographs, moulds, drawings, often assembled in collages or installations. Since the sixties he has held numerous exhibitions in galleries and museums around the world and has taken part in several editions of Documenta in Kassel and of the Venice Biennale. He lives and works in Turin.

**Marco Tirelli** (1956, Rome)

After obtaining the diploma at the Academy of Fine Arts with Toti Scialoja, he moves his studio in the former Cerere pasta factory, in the San Lorenzo suburb in Rome and takes part in the re-birth of the Roman pictorial school with artists such as Dessì, Nunzio, Pizzi Cannella. The 28 inlays exhibited form the "mosaic of formal and at the same time mental «objects» displayed on paper and canvas as instruments of contemplation and thought"(Gigliotti).

In addition to participation at the Venice Biennale, Sao Paulo, Sydney and Paris, he has exhibited his work at the MACRO Testaccio (Rome), MAXXI (Rome), Capitoline Museums (Rome), Palazzo Fortuny (Venice), Gallery of Modern Art (Bologna), Institut Mathildenhöhe (Darmstadt), Museum am Dom (Würzburg), Vietnam National Museum of Fine Arts (Hanoi), Hammer Museum of Art (Los Angeles), Musée d'Orange (Orange), Museum of Contemporary Art (Caracas), Museum of Modern Art (Wien).

**Elisabeth Vary** (1940, Cologne)

After training at the Fine Arts Academy in Düsseldorf she starts teaching in Cologne where she still lives, often moving from Germany to France (Coberon). Her works are painting-sculptures, three-dimensional constructions painted on all sides with bright colours inspired by the poetry of chaos. She has taken part in individual and collective exhibitions in Germany, France, Italy, Sweden, and the United States since 1974; mention must be made of the itinerant personal exhibition in 1990 in various museum venues in Germany and the exhibition at the Mincher-Wilcox Gallery in San Francisco in 1991.

She lives and works in Cologne.

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa mostra.

I thank all those who have collaborated on this exhibition.



